



REEM HAMADAQA, DI ESTREMA DESTRA, CON I SUOI GENITORI SAHAR E ALAA', E LE SUE DUE SORELLE, HEBBA, 29 ANNI, E OLA, 19. QUESTI QUATTRO MEMBRI DELLA FAMIGLIA DI REEM FURONO MARTIRIZZATI INSIEME AD ALTRI 10 MEMBRI DELLA FAMIGLIA IN UN ATTACCO ISRAELIANO IL 2 MARZO A SUD DI GAZA.

La notte in cui Israele uccise la mia famiglia

M mondoweiss-net.translate.googleusercontent.com/2024/06/the-night-israel-killed-my-family

Reem A. Hamadaqa

June 13, 2024

Il 2 marzo Israele ha spazzato via quattro generazioni della mia famiglia in una notte. Un attacco israeliano verso mezzanotte ha ucciso 14 persone della mia famiglia. Ha preso l'essenza stessa della mia vita, i miei cari più preziosi, e mi ha contrassegnato come un "sopravvissuto".

"Andate a sud, o vi faremo crollare questa scuola in testa", è stato l'avvertimento che i soldati israeliani ci hanno inviato quando abbiamo deciso di lasciare la nostra casa nel nord di Gaza. A quel punto, la mia famiglia era sopravvissuta a 40 lunghi giorni di bombardamenti, spesso accogliendo in casa dozzine di sfollati. Dopo quel messaggio siamo stati costretti a fuggire.

La nostra prima tappa è stata una vicina scuola dell'UNRWA. Quelli sono stati i nostri primi passi nel viaggio alla ricerca di una nozione poco chiara chiamata "sicurezza". Uscimmo e camminammo a piedi per più di sei ore, sotto il sole. Alla fine siamo arrivati a sud e, alla fine, la mia famiglia è stata uccisa nella zona "sicura" dove l'occupazione israeliana ci aveva detto di andare.

Ucciso a mezzanotte

Siamo sopravvissuti quasi 100 giorni a casa di mio zio materno a Khan Younis. Questo non era un posto migliore per procurarsi cibo o acqua, ma avrebbe dovuto essere designato come "sicuro". La sua casa si trovava nel Blocco 89, che l'occupazione designava come blocco "verde". Per questo siamo rimasti lì e non siamo fuggiti. Ma eravamo già sfollati.

La casa era piena di una dozzina di donne e bambini e il 2 marzo intorno alle 22:30 iniziarono gli intensi bombardamenti.

Circa un'ora dopo, ho dato l'ultima occhiata ai miei genitori, alle mie sorelle, ai miei cugini, a mia nonna e, purtroppo, a tutta la mia vita, anche se in quel momento non lo sapevo. Ho letto il terzo capitolo di un romanzo. Ho chiacchierato con i miei genitori. Abbiamo chiamato mia sorella, sfollata a Rafah in una tenda. Ho preso in giro mia sorella minore. Mi sono addormentato, chiudendo inconsapevolmente l'ultimo capitolo della mia vita.

Mi sono svegliato con i massicci bombardamenti, di quelli che sono essenzialmente una serie di esplosioni continue.

Terrorizzato, mi sono svegliato urlando. Mio padre e mia madre stavano accanto alla porta. Heba, mia sorella maggiore, era accanto a me. Abbiamo urlato. Dalla finestra tutto ciò che vedevo davanti alla casa era in fiamme. Queste scene riecheggiavano i sentimenti dei nostri cuori.

"Papà! Non aprire la porta!" abbiamo urlato. In pochi secondi la casa era sulle nostre teste. Ho sentito le pareti e il soffitto crollare e la stanza mi è esplosa in faccia. Ho visto le schiene di papà e lunedì e ho sentito Heba in piedi accanto a me, che urlava. Ho visto Ola dormire, per nulla disturbato dalla massiccia esplosione.

Mi sono svegliato tra le macerie.

La luna era piena. Era così buio che probabilmente era mezzanotte, e faceva così freddo. L'inverno non ci aveva ancora lasciato. Tutto solo, mi sono ritrovato bloccato tra le macerie e incapace di muovermi.

Per quanto avessi letto storie su come ci si sentiva a essere bloccato sotto le macerie, non era mai quello che avevo immaginato. Non potevo dire per quanto tempo rimasi incosciente. Una volta svegliato, pensavo di sognare. Un incubo. Era così tanto dolore.

Ho urlato a pieni polmoni, cercando qualcosa che non conoscevo. Ho rimosso le rocce che coprivano le mie mani, il mio petto e la mia pancia. Erano pesanti, ma il mio respiro era più pesante. Ho aspettato l'ignoto.

Ho sentito mio zio urlare, chiamando i suoi figli, e ho sentito un uomo che scappava dai carri armati, chiamando mio zio che veniva da dietro. Non ero capace di togliere le macerie dalle mie gambe. Dopo quasi un'ora, mio fratello e mio cugino, che vivevano nella casa di fronte, mi trovarono. Miracolosamente, Ahmad mi ha salvato. Ha sollevato tonnellate di rocce che coprivano il mio corpo.

Carri armati al posto delle ambulanze

Ahmad mi ha sollevato ed è corso, portandomi sulla schiena. Ogni passo e movimento che faceva mandava in frantumi la mia anima dal dolore. Mi portò a casa sua, a pochi metri di distanza. Anche questa casa era stata colpita. Schegge di vetro e mobili coprivano ogni cosa e tagliavano chiunque entrasse. Ahmad mi ha messo lì dentro.

Bambini e donne sedevano inorriditi nell'oscurità mentre i proiettili sparati dai carri armati vicini ci circondavano. Erano scioccati dal fatto che queste case fossero state prese di mira anche se i vetri rotti ci erano piovuti addosso. Ma per me era chiaro. Sono stato tirato fuori da sotto le macerie, con la faccia e i vestiti bruciati, coperto di sangue e polvere.

Qualche istante dopo, mia sorella, che allora viveva in una casa vicina, corse in casa dopo che un attacco aveva distrutto l'edificio in cui alloggiava con suo marito e i suoi cinque figli. La casa era crollata sopra le loro teste. C'erano cinque bambini piccoli con abiti laceri e apparentemente bruciati. Erano tutti vivi e vegeti. Li tirò fuori tutti dalle macerie, miracolosamente illesi.

Abbiamo chiamato un'ambulanza e abbiamo chiamato il CICR, ma le nostre chiamate sono rimaste senza risposta. Anche se il blocco in cui ci trovavamo, che era stato bombardato, era "verde", il che significava che doveva essere sicuro, la zona era ora considerata "rossa" a causa dell'invasione, e le ambulanze non sarebbero arrivate. Invece i carri armati e i bulldozer hanno invaso. Le ambulanze dissero: "Ci sono dozzine di casi come te. Sono decine i martiri e i feriti. Non possiamo venire".

Hanno aggiunto: "La zona è pericolosa. Che Dio ti aiuti."



Un'ambulanza arriva all'ospedale dei martiri di Al-Aqsa a Deir El-Balah con i palestinesi che sono riusciti a raggiungere e che sono rimasti feriti negli attacchi israeliani a Khan Younis il 2 marzo 2024. (Foto: Omar Ashtawy/ Immagini APA)

Intrappolato

Nel giro di mezz'ora, i carri armati e i bulldozer israeliani assediaron l'intera zona. Ho coperto tutto il mio corpo con una coperta; altrimenti i vetri rotti mi avrebbero lasciato cicatrici indimenticabili sul viso.

Quando sentivamo avvicinarsi gli incessanti bombardamenti dell'artiglieria israeliana, donne e bambini si nascondevano in una stanza sul retro. C'eravamo solo io, incapace di muoverci, e mio zio, salvato ma completamente e gravemente ustionato, distesi vicino al balcone.

Mio fratello, mia sorella e mio cugino andarono impotenti alla ricerca di altri sopravvissuti. Hanno tirato fuori tre dei miei cugini, Hani, 24 anni, Shams, 16, e Muhammad, 18. Mentre li tiravano fuori, le granate li hanno presi di mira senza sosta. Hani e Shams erano completamente bruciati e rotti. Muhammad stava sanguinando. Nessuno di loro ha ricevuto cure mediche. Sono tutti morti dissanguati. Tutti loro avevano sogni e obiettivi. Sono stati tutti uccisi.

Quando cadevano le bombe tutta la famiglia si nascondeva, ciascuna madre con i suoi figli. Gli uomini sono andati a prendere tutti gli altri che gridavano aiuto. Sono stato spostato di nuovo nella stanza in cui si trovavano tutti. Pochi minuti dopo, un carro armato israeliano ha sparato un proiettile infuocato nella stanza accanto a noi. Il muro è caduto sui figli di mia sorella. Non sono stati fortunati. La stanza venne incendiata, un incendio in pochi secondi.

I bambini erano intrappolati sotto le macerie. La porta e la finestra erano sigillate a causa della pressione. Mio fratello ha provato a rompere la finestra. Ha lanciato i bambini dall'alto mentre tutti nella stanza soffocavano. Rotto è meglio che bruciato, dopo tutto. È stato sparato un altro proiettile israeliano. La porta si spalancò e cadde verso di me. Ogni madre ha gridato per i suoi figli. Tutti correvano.

Ho visto Ahmad tenere in braccio Maryam, mia nipote di 8 anni, morta. I suoi lunghi capelli biondi ondeggiavano, il sangue le copriva tutto il viso, gli occhi, il naso, le orecchie. Ha sanguinato. Anas, un bambino di 3 anni, non ha sanguinato una goccia di sangue. Pensavamo che stesse dormendo. Il suo viso e le sue mani erano ancora caldi. Era come un angelo.

Mia sorella ha tenuto tra le braccia per tutta la notte i suoi due bambini senza vita. Ha continuato a cercare di controllare il respiro per tutto il tempo. Ha chiamato invano l'ambulanza.

Ha chiesto il loro aiuto al telefono. *"Come posso sapere se sono ancora vivi o morti?!"*

Con i bombardamenti incessanti, la famiglia fu divisa. Da sotto le macerie non si udiva più alcun rumore. I miei genitori e le mie sorelle non hanno emesso alcun suono. Nessuno sa se siano stati uccisi dalle onde d'urto, se siano morti dissanguati o soffocati.

Siamo scappati cercando un riparo. Il rumore dei carri armati e delle ruspe si avvicinava. Se non fossimo fuggiti, ci avrebbero trascinato e ucciso, investendo i nostri corpi. Ho lasciato la mia famiglia alle spalle. Ahmad mi ha portato sulla schiena e li ho lasciati lì, urlanti.

Abbiamo individuato i carri armati sulla strada principale e ci siamo nascosti in una tenda vicina. Abbiamo aspettato per 15 ore finché non abbiamo deciso di scappare dalla tenda, qualunque cosa fosse accaduta. Sono svenuto molte volte. Ho aspettato che la mia famiglia venisse salvata. Ho aspettato di sapere cosa fosse successo ai miei cugini feriti. Aspettavo di sapere cosa fosse successo con Maryam e Anas. "A mia madre è stato diagnosticato il diabete", continuavo a insistere. "Non ce la farà se sanguina."

'Sopravvissuti'

Verso le 11 del mattino successivo, mio cugino riuscì a procurarsi un carro trainato da animali per portare me, mio zio e i martiri all'ospedale. Il carrello era pieno. Riconobbi le quattro persone che cercavo. "Quelli sono la mia famiglia, i miei genitori e due sorelle", mi sono detto. Nessuno ha pronunciato una parola.

Ho chiesto a mio fratello: "Sono tutti morti?" Lui non rispose, ma i suoi occhi pieni di lacrime lo fecero. Mi hanno lasciato lì, accanto ai martiri. Ho visto i lunghi capelli di Maryam dondolare, ma sono apparsi anche altri minuscoli piedini. "Perché i piedi di Maryam sono così piccoli?" Ho chiesto. "Questo è Anas."

Ho chiesto dei miei cugini feriti. "Dov'è Shams? E i ragazzi?" Mi è stato detto che sono morti dissanguati.

Abbiamo percorso due lunghi chilometri fino ad al-Rashid Street e poi fino al mare. Abbiamo aspettato l'ambulanza. La gente lungo tutta la strada piangeva. "Sono sopravvissuto", hanno detto.

Ho perso 14 persone preziose della mia famiglia. Ho perso i miei genitori, Sahar, 51 anni, e Alaa', 59. Ho perso le mie sorelle, Heba, 29 anni, e Ola, 19. Ho perso mia nonna, Shifa', 80. Ho perso mia nipote, Maryam, 8 anni. e Anas, 3 anni. Ho perso mio zio materno e tutta la sua famiglia, Ahmad, 49 anni, Samaher, 43, i suoi figli, Farid, 26, Hani, 25, e Muhammad, 18, e le sue figlie, Sundus, 21, e Shams, 16. Tutti loro sono stati privati della realizzazione dei propri sogni. Erano tutti giovani e pieni di vita che Israele sradicava.

Le mie quattordici persone non hanno potuto permettersi il lusso di essere sepolte immediatamente. Solo dopo due settimane, e solo dopo che i carri armati e i soldati avevano lasciato la zona, potemmo seppellirli. Non siamo ancora riusciti a seppellire la moglie di mio zio, che è ancora bloccata sotto le macerie.

Mi restano molte cicatrici, sia fisiche che psicologiche, e mi aspetta un periodo di recupero difficile. Ma io, Reem, nonostante queste gravi ferite, quasi certamente sopravvivrò.

Se la mia famiglia deve morire, allora devo vivere. Per raccontare la loro storia.

Reem A. Hamadaqa

Reem A. Hamadaqa è un'assistente didattica presso l'IUG, traduttrice e scrittrice interessata a scrivere per e sulla Palestina. Puoi seguirla su Twitter @reemhamadaqa.

PRIMA DI ANDARE – I media mainstream hanno raggiunto un nuovo minimo poiché ripetono acriticamente le bugie del governo per giustificare l'assalto israeliano a Gaza. **Mondoweiss è stato presente fin dall'inizio, respingendo questa campagna volta a creare consenso al genocidio.**

Stiamo combattendo la cronaca parziale e la retorica disumanizzante **costruendo una piattaforma affinché i palestinesi possano raccontare le loro storie con parole proprie.**

Dobbiamo fare di più. Tutti noi. **Ti unirai a noi** nella lotta contro i pregiudizi dei media e ci aiuterai a riportare la verità sulla Palestina?

© 2021 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.